

Dante e la natura

La selva oscura

If I 1. 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita
1. 2 mi ritrovai per una selva oscura
1. 3 ché la diritta via era smarrita.
1. 4 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
1. 5 esta selva selvaggia e aspra e forte
1. 6 che nel pensier rinova la paura!
1. 7 Tant'è amara che poco è più morte;
1. 8 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
1. 9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.
1. 10 Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
1. 11 tant'era pien di sonno a quel punto
1. 12 che la verace via abbandonai.
1. 13 Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
1. 14 là dove terminava quella valle
1. 15 che m'avea di paura il cor compunto,
1. 16 guardai in alto, e vidi le sue spalle
1. 17 vestite già de' raggi del pianeta
1. 18 che mena dritto altrui per ogne calle.
1. 19 Allor fu la paura un poco queta
1. 20 che nel lago del cor m'era durata
1. 21 la notte ch'i' passai con tanta pieta.
1. 22 E come quei che con lena affannata
1. 23 uscito fuor del pelago a la riva
1. 24 si volge a l'acqua perigliosa e guata,
1. 25 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
1. 26 si volse a retro a rimirar lo passo
1. 27 che non lasciò già mai persona viva.
1. 28 Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso,
1. 29 ripresi via per la piaggia diserta,
1. 30 sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.
1. 31 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
1. 32 una lonza leggiere e presta molto,
1. 33 che di pel macolato era coverta;
1. 34 e non mi si partia dinanzi al volto,
1. 35 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
1. 36 ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.
1. 37 Temp'era dal principio del mattino,
1. 38 e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle

1. 39 ch'eran con lui quando l'amor divino
1. 40 mosse di prima quelle cose belle;
1. 41 sì ch'a bene sperar m'era cagione
1. 42 di quella fiera a la gaetta pelle
1. 43 l'ora del tempo e la dolce stagione;
1. 44 ma non sì che paura non mi desse
1. 45 la vista che m'apparve d'un leone.
1. 46 Questi pareva che contra me venisse
1. 47 con la test'alta e con rabbiosa fame,
1. 48 sì che pareva che l'aere ne tremesse.
1. 49 Ed una lupa, che di tutte brame
1. 50 sembiava carca ne la sua magrezza,
1. 51 e molte genti fé già viver grame,
1. 52 questa mi porse tanto di gravezza
1. 53 con la paura ch'uscìa di sua vista,
1. 54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.
[...]. 88 Vedi la bestia per cu' io mi volsi:
1. 89 aiutami da lei, famoso saggio,
1. 90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».
1. 91 «A te convien tenere altro viaggio»,
1. 92 rispuose, poi che lagrimar mi vide,
1. 93 «se vuo' campar d'esto loco selvaggio:
1. 94 ché questa bestia, per la qual tu gride,
1. 95 non lascia altrui passar per la sua via,
1. 96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
1. 97 e ha natura sì malvagia e ria,
1. 98 che mai non empie la bramosa voglia,
1. 99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
1.100 Molti son li animali a cui s'ammoglia,
1.101 e più saranno ancora, infin che 'l veltro
1.102 verrà, che la farà morir con doglia.
1.103 Questi non ciberà terra né peltro,
1.104 ma sapienza, amore e virtute,
1.105 e sua nazione sarà tra feltro e feltro.
1.106 Di quella umile Italia fia salute
1.107 per cui morì la vergine Cammilla,
1.108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.
1.109 Questi la caccerà per ogne villa,
1.110 fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
1.111 là onde 'nvidia prima dipartilla.

La natura risorta

Pg I 1. Per correr miglior acque alza le vele
1. 2 omai la navicella del mio ingegno,
1. 3 che lascia dietro a sé mar sì crudele;
1. 4 e canterò di quel secondo regno
1. 5 dove l'umano spirito si purga
1. 6 e di salire al ciel diventa degno.
1. 7 Ma qui la morta poesi resurga,
1. 8 o sante Muse, poi che vostro sono;
1. 9 e qui Caliopè alquanto surga,
1. 10 seguitando il mio canto con quel suono
1. 11 di cui le Piche misere sentiro
1. 12 lo colpo tal, che disperar perdono.
1. 13 Dolce color d'oriental zaffiro,
1. 14 che s'accoglieva nel sereno aspetto
1. 15 del mezzo, puro infino al primo giro,
1. 16 a li occhi miei ricominciò diletto,
1. 17 tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
1. 18 che m'avea contristati li occhi e 'l petto.
1. 19 Lo bel pianeta che d'amar conforta
1. 20 faceva tutto rider l'oriente,
1. 21 velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
1. 22 I' mi volsi a man destra, e puosi mente
1. 23 a l'altro polo, e vidi quattro stelle
1. 24 non viste mai fuor ch'a la prima gente.
1. 25 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
1. 26 oh settentrional vedovo sito,
1. 27 poi che privato se' di mirar quelle!
1. 28 Com'io da loro sguardo fui partito,
1. 29 un poco me volgendo a l'altro polo,
1. 30 là onde il Carro già era sparito,
1. 31 vidi presso di me un veglio solo,
1. 32 degno di tanta reverenza in vista,
1. 33 che più non dee a padre alcun figliuolo.
1. 34 Lunga la barba e di pel bianco mista
1. 35 portava, a' suoi capelli simigliante,
1. 36 de' quai cadeva al petto doppia lista.
1. 37 Li raggi de le quattro luci sante
1. 38 fregiavan sì la sua faccia di lume,
1. 39 ch'i' 'l vedea come 'l sol fosse davante.
1. 40 «Chi siete voi che contro al cieco fiume

1. 41 fuggita avete la pregione eterna?»,
 1. 42 diss'el, movendo quelle oneste piume.
 1. 43 «Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna,
 1. 44 uscendo fuor de la profonda notte
 1. 45 che sempre nera fa la valle inferna?
 1. 46 Son le leggi d'abisso così rotte?
 1. 47 o è mutato in ciel novo consiglio,
 1. 48 che, dannati, venite a le mie grotte?».
 1. 49 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
 1. 50 e con parole e con mani e con cenni
 1. 51 reverenti mi fé le gambe e 'l ciglio.
 1. 52 Poscia rispuose lui: «Da me non venni:
 1. 53 donna scese del ciel, per li cui prieghi
 1. 54 de la mia compagnia costui sovvenni.
 1. 55 Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
 1. 56 di nostra condizion com'ell'è vera,
 1. 57 esser non puote il mio che a te si nieghi.
 [...] 1. 91 Ma se donna del ciel ti muove e regge,
 1. 92 come tu di', non c'è mestier lusinghe:
 1. 93 bastisi ben che per lei mi ricinghe.
 1. 94 Va dunque, e fa che tu costui ricinghe
 1. 95 d'un giunco schietto e che li lavi 'l viso,
 1. 96 sì ch'ogne sudidume quindi stinghe;
 1. 97 ché non si converria, l'occhio sorpreso
 1. 98 d'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
 1. 99 ministro, ch'è di quei di paradiso.
 1.100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
 1.101 là giù colà dove la batte l'onda,
 1.102 porta di giunchi sovra 'l molle limo;
 1.103 null'altra pianta che facesse fronda
 1.104 o indurasse, vi puote aver vita,
 1.105 però ch'a le percosse non seconda.
 1.106 Poscia non sia di qua vostra reddita;
 1.107 lo sol vi mosterrà, che surge omai,
 1.108 prendere il monte a più lieve salita».
 1.109 Così spari; e io sù mi levai
 1.110 senza parlare, e tutto mi ritrassi
 1.111 al duca mio, e li occhi a lui drizzai.
 1.112 El cominciò: «Figliuol, segui i miei passi:
 1.113 volgianci in dietro, ché di qua dichina
 1.114 questa pianura a' suoi termini bassi».

1.115 L'alba vinceva l'ora mattutina
 1.116 che fuggia innanzi, sì che di lontano
 1.117 conobbi il tremolar de la marina.
 1.18 Noi andavam per lo solingo piano
 1.119 com'om che torna a la perduta strada,
 1.120 che 'n fino ad essa li pare ire in vano.
 1.121 Quando noi fummo là 've la rugiada
 1.122 pugna col sole, per essere in parte
 1.123 dove, ad orezza, poco si dirada,
 1.124 ambo le mani in su l'erbetta sparte
 1.125 soavemente 'l mio maestro pose:
 1.126 ond'io, che fui accorto di sua arte,
 1.127 porsi ver' lui le guance lagrimose:
 1.128 ivi mi fece tutto discoveredo
 1.129 quel color che l'If mi nascose.
 1.130 Venimmo poi in sul lito deserto,
 1.131 che mai non vide navicar sue acque
 1.132 omo, che di tornar sia poscia esperto.
 1.133 Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:
 1.134 oh meraviglia! ché qual elli scelse
 1.135 l'umile pianta, cotal si rinacque
 1.136 subitamente là onde l'avelse.

Maria-zaffiro

Pd 23 97 Qualunque melodia più dolce suona
 qua giù e più a sé l'anima tira,
 parrebbe nube che squarciata tona,
 comparata al sonar di quella lira
 onde si coronava il bel zaffiro
 del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.

Anti-Eden

Pg 8. 97 Da quella parte onde non ha riparo
 8. 98 la picciola valle, era una biscia,
 8. 99 forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
 8.100 Tra l'erba e 'l fior venìa la mala striscia,
 8.101 volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso
 8.102 leccando come bestia che si liscia.
 8.103 Io non vidi, e però dicer non posso,
 8.104 come mosser li astor celestiali;
 8.105 ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.

8.106 Sentendo fender l'aere a le verdi ali,
 8.107 fuggì 'l serpente, e li angeli dier volta,
 8.108 suso a le poste rivolando iguali.

Il giardino (e il regno)

Pg xxviii Vago già di cercar dentro e dintorno
 la divina foresta spessa e viva,
 ch'a li occhi temperava il novo giorno, 3
 senza più aspettar, lasciai la riva,
 prendendo la campagna lento lento 6
 su per lo suol che d'ogne parte auliva.
 Un'aura dolce, senza mutamento
 avere in sé, mi feria per la fronte 9
 non di più colpo che soave vento;
 per cui le fronde, tremolando, pronte
 tutte quante piegavano a la parte 12
 u' la prim'ombra gitta il santo monte;
 non però dal loro esser dritto sparte
 tanto, che li augelletti per le cime 15
 lasciassero d'operare ogne lor arte;
 ma con piena letizia l'ore prime,
 cantando, ricevieno intra le foglie, 18
 che tenevan bordone a le sue rime,
 tal qual di ramo in ramo si raccoglie
 per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
 quand'Eolo scilocco fuor discioglie. 21
 Già m'avean trasportato i lenti passi
 dentro a la selva antica tanto, ch'io
 non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi; 24
 ed ecco più andar mi tolse un rio,
 che 'nver' sinistra con sue picciole onde
 piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo. 27
 Tutte l'acque che son di qua più monde,
 parrieno avere in sé mistura alcuna,
 verso di quella, che nulla nasconde, 30
 avvegna che si mova bruna bruna
 sotto l'ombra perpetua, che mai
 raggiar non lascia sole ivi né luna. 33
 Coi piè ristretti e con li occhi passai
 di là dal fiumicello, per mirare
 la gran variazion d'i freschi mai; 36

e là m'apparve, sì com'elli appare
 subitamente cosa che disvia
 per meraviglia tutto altro pensare, 39
 una donna soletta che si già
 e cantando e scegliendo fior da fiore
 ond'era pinta tutta la sua via. 42
 «Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
 ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
 che soglion esser testimon del core, 45
 vegnati in voglia di trarreti avanti»,
 diss'io a lei, «verso questa riviera,
 tanto ch'io possa intender che tu canti. 48
 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
 Proserpina nel tempo che perdette
 la madre lei, ed ella primavera». 51
 Come si volge, con le piante strette
 a terra e intra sé, donna che balli,
 e piede innanzi piede a pena mette, 54
 volsesi in su i vermigli e in su i gialli
 fioretti verso me, non altrimenti
 che vergine che li occhi onesti avvalli;
 e fece i prieghi miei esser contenti,
 sì appressando sé, che 'l dolce suono
 veniva a me co' suoi intendimenti.
 «Voi siete nuovi, e forse perch'io rido»,
 cominciò ella, «in questo luogo eletto
 a l'umana natura per suo nido, 78
 meravigliando tienvi alcun sospetto;
 ma luce rende il salmo Delectasti,
 che puote disnebbiar vostro intelletto.

La natura stravolta If xiii

13. 1 Non era ancor di là Nesso arrivato,
 13. 2 quando noi ci mettemmo per un bosco
 13. 3 che da neun sentiero era segnato.
 13. 4 Non fronda verde, ma di color fosco;
 13. 5 non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
 13. 6 non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco;
 13. 7 non han sì aspri sterpi né sì folti
 13. 8 quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
 13. 9 tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

If XII, 46ss Il fiume di sangue

Ma ficca li occhi a valle, ché s'approccia
 la riviera del sangue in la qual bolle
 qual che per violenza in altrui nocchia». 42
 Oh cieca cupidigia e ira folle,
 che sì ci sproni ne la vita corta,
 e ne l'eterna poi sì mal c'immolle!

La montagna minacciosa

- 26,127Tutte le stelle già de l' altro polo
 - 26,128vedea la notte e 'l nostro tanto basso,
 - 26,129che non surgea fuor del marin suolo.
 - 26,130Cinque volte raccesso e tante casso
 - 26,131lo lume era di sotto da la luna,
 - 26,132poi che 'ntrati eravam ne l' alto passo,
 - 26,133quando n' apparve una montagna, bruna
 - 26,134per la distanza, e parvemi alta tanto
 - 26,135quanto veduta non avea alcuna.
 - 26,136Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
 - 26,137ché de la nova terra un turbo nacque,
 - 26,138e percosse del legno il primo canto.
 - 26,139Tre volte il fé girar con tutte l' acque;

La natura della trasformazione

Pg 10.121 O superbi cristian, miseri lassi,
 10.122 che, de la vista de la mente infermi,
 10.123 fidanza avete ne' retrosi passi,
 10.124 non v'accorgete voi che noi siam vermi
 10.125 nati a formar l'angelica farfalla,
 10.126 che vola a la giustizia senza schermi?

Gru tra if, pg e pd

If 5. 46 E come i gru van cantando lor lai,
 5. 47 faccendo in aere di sé lunga riga,
 5. 48 così vid'io venir, traendo guai,
 5. 49 ombre portate da la detta brigia;
 5. 50 per ch'i' dissi: «Maestro, chi son quelle
 5. 51 genti che l'aura nera sì gastiga?».

Pg 24. 64 Come li augei che vernan lungo 'l Nilo,

24. 65 alcuna volta in aere fanno schiera,
 24. 66 poi volan più a fretta e vanno in filo,
 24. 67 così tutta la gente che li era,
 24. 68 volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
 24. 69 e per magrezza e per voler leggera.

Pg 26. 43 Poi, come grue ch'a le montagne Rife
 26. 44 volasser parte, e parte inver' l'arene,
 26. 45 queste del gel, quelle del sole schife,
 26. 46 l'una gente sen va, l'altra sen vene;
 26. 47 e toman, lagrimando, a' primi canti
 26. 48 e al gridar che più lor si convene;

Pd18. 73 E come augelli surti di riviera,
 18. 74 quasi congratulando a lor pasture,
 18. 75 fanno di sé or tonda or altra schiera,
 18. 76 sì dentro ai lumi sante creature
 18. 77 volitando cantavano, e faciensi
 18. 78 or *D*, or *I*, or *L* in sue figure.

Colombi tra if, pg e pd

5. 82 Quali colombe dal disio chiamate
 5. 83 con l'ali alzate e ferme al dolce nido
 5. 84 vegnon per l'aere, dal voler portate;
 5. 85 cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
 5. 86 a noi venendo per l'aere maligno,
 5. 87 sì forte fu l'affettuoso grido.

Pg 2.124 Come quando, cogliendo biado o loglio,
 2.125 li colombi adunati a la pastura,
 2.126 queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
 2.127 se cosa appare ond'elli abbian paura,
 2.128 subitamente lasciano star l'esca,
 2.129 perch'assaliti son da maggior cura;
 2.130 così vid'io quella masnada fresca
 2.131 lasciar lo canto, e fuggir ver' la costa,
 2.132 com'om che va, né sa dove riesca:
 2.133 né la nostra partita fu men tosta.

Pd 25. 19 Sì come quando il Colombo si pone
 25. 20 presso al compagno, l'uno a l'altro pande,

25. 21 girando e mormorando, l'affezione;
25. 22 così vid'io l'un da l'altro grande
25. 23 principe glorioso essere accolto,
25. 24 laudando il cibo che là sù li prande.

L'aquila

L'aquila luminosa politica

19. 1 Parea dinanzi a me con l'ali aperte
19. 2 la bella image che nel dolce *frui*
19. 3 liete facevan l'anime conserte;
19. 4 parea ciascuna rubinetto in cui
19. 5 raggio di sole ardesse sì acceso,
19. 6 che ne' miei occhi rifrangesse lui.
19. 7 E quel che mi convien ritrar testoso,
19. 8 non portò voce mai, né scrisse incostro,
19. 9 né fu per fantasia già mai compreso;
19. 10 ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
19. 11 e sonar ne la voce e «io» e «mio»,
19. 12 quand'era nel concetto e "noi" e "nostro".

if xxxi 49ss La saggezza della natura

Natura certo, quando lasciò l'arte
di sì fatti animali, assai fé bene
per tòrre tali esecutori a Marte.

E s'ella d'elefanti e di balene
non si pente, chi guarda sottilmente,
più giusta e più discreta la ne tene;
ché dove l'argomento de la mente
s'aggiugne al mal volere e a la possa,
nessun riparo vi può far la gente.

Fioretti e piante

a) If 2.121 Dunque: che è? perché, perché restai?
2.122 perché tanta viltà nel core allette?
2.123 perché ardire e franchezza non hai?
2.124 poscia che tai tre donne benedette
2.125 curan di te ne la corte del cielo,
2.126 e l' mio parlar tanto ben ti promette?».
2.127 Quali fioretti dal notturno gelo
2.128 chinati e chiusi, poi che l' sol li 'mbianca
2.129 si drizzan tutti aperti in loro stelo,

2.130 tal mi fec'io di mia virtude stanca,
2.131 e tanto buono ardire al cor mi corse,
2.132 ch'i' cominciai come persona franca:
2.133 «Oh pietosa colei che mi soccorse!
2.134 e te cortese ch'ubidisti tosto
2.135 a le vere parole che ti porse!
2.136 Tu m'hai con disiderio il cor disposto
2.137 sì al venir con le parole tue,
2.138 ch'i' son tornato nel primo proposto.
2.139 Or va, ch'un sol volere è d'ambidue:
2.140 tu duca, tu signore, e tu maestro».
2.141 Così li dissi; e poi che mosso fue,
2.142 intrai per lo cammino alto e silvestro.

b) If 3.109 Caron dimonio, con occhi di bragia,
3.110 loro accennando, tutte le raccoglie;
3.111 batte col remo qualunque s'adagia.
3.112 Come d'autunno si levan le foglie
113 l'una appresso de l'altra, fin che l' ramo
3.114 vede a la terra tutte le sue spoglie,
3.15 similmente il mal seme d'Adamo
3.116 gittansi di quel lito ad una ad una,
3.117 per cenni come augel per suo richiamo.

c)Pg 1.115 L'alba vinceva l'ora mattutina
1.116 che fuggia innanzi, sì che di lontano
1.117 conobbi il tremolar de la marina.
1.18 Noi andavam per lo solingo piano
1.119 com'om che torna a la perduta strada,
1.120 che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
1.121 Quando noi fummo là 've la rugiada
1.122 pugna col sole, per essere in parte
1.123 dove, ad orezza, poco si dirada,
1.124 ambo le mani in su l'erbetta sparte
1.125 soavemente l' mio maestro pose:
1.126 ond'io, che fui accorto di sua arte,
1.127 porsi ver' lui le guance lagrimose:
1.128 ivi mi fece tutto scoperto
1.129 quel color che l'If mi nascose.
1.130 Venimmo poi in sul lito deserto,
1.131 che mai non vide navicar sue acque

1.132 omo, che di tornar sia poscia esperto.
1.133 Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:
1.134 oh meraviglia! ché qual elli scelse
1.135 l'umile pianta, cotal si rinacque
1.136 subitamente là onde l'avelse.

d) Pg 33.142 Io ritornai da la santissima onda
33.143 rifatto sì come piante novelle
33.144 rinnovellate di novella fronda,
33.145 puro e disposto a salire a le stelle.

La legge della montagna

Pg IV 4. 19 Maggiore aperta molte volte impruna
4. 20 con una forcatella di sue spine
4. 21 l'uom de la villa quando l'uva imbruna,
4. 22 che non era la calla onde saline
4. 23 lo duca mio, e io appresso, soli,
4. 24 come da noi la schiera si partine.
4. 25 Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
4. 26 montasi su in Bismantova 'n Cacume
4. 27 con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;
4. 28 dico con l'ale snelle e con le piume
4. 29 del gran disio, di retro a quel condotto
4. 30 che speranza mi dava e facea lume.
4. 31 Noi salavam per entro l' sasso rotto,
4. 32 e d'ogne lato ne stringea lo stremo,
4. 33 e piedi e man volea il suol di sotto.
4. 34 Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
4. 35 de l'alta ripa, a la scoperta piaggia,
4. 36 «Maestro mio», diss'io, «che via faremo?».
4. 37 Ed elli a me: «Nessun tuo passo caggia;
4. 38 pur su al monte dietro a me acquista,
4. 39 fin che n'appaia alcuna scorta saggia».
4. 40 Lo sommo er'alto che vincea la vista,
4. 41 e la costa superba più assai
4. 42 che da mezzo quadrante a centro lista.
4. 43 Io era lasso, quando cominciai:
4. 44 «O dolce padre, volgiti, e rimira
4. 45 com'io rimango sol, se non restai».
4. 46 «Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira»,
4. 47 additandomi un balzo poco in sùe

4. 48 che da quel lato il poggio tutto gira.
 4. 49 Sì mi spronaron le parole sue,
 4. 50 ch'i' mi sforzai carpando appresso lui,
 4. 51 tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
 4. 52 A seder ci ponemmo ivi ambedui
 4. 53 vòlti a levante ond'eravam saliti,
 4. 54 che suole a riguardar giovare altrui.
 4. 55 Li occhi prima drizzai ai bassi liti;
 4. 56 poscia li alzai al sole, e ammirava
 4. 57 che da sinistra n'eravam feriti. [...]
 4. 88 Ed elli a me: «Questa montagna è tale,
 4. 89 che sempre al cominciar di sotto è grave;
 4. 90 e quant'om più va sù, e **men fa male**.
 4. 91 Però, quand'ella ti parrà soave
 4. 92 tanto, che sù andar ti fia leggero
 4. 93 **com'a seconda** giù andar per nave,
 4. 94 allor sarai al fin d'esto sentiero;
 4. 95 quivi di riposar l'affanno aspetta.
 4. 96 Più non rispondo, e questo so per vero».

Pg 21,39-41: La montagna

Quei cominciò: «Cosa non è che senza
 ordine senta la religione
 de la montagna, o che sia fuor d'usanza.

L'allodola (e l'aquila)

20. 73 Quale allodetta che 'n aere si spazia
 20. 74 prima cantando, e poi tace contenta
 20. 75 de l'ultima dolcezza che la sazia,
 20. 76 tal mi sembò l'imgo de la 'mprenta
 20. 77 de l'eterno piacere, al cui disio
 20. 78 ciascuna cosa qual ell'è diventa.

L'augello

23. 1 Come l'augello, intra l'amate fronde,
 23. 2 posato al nido de' suoi dolci nati
 23. 3 **la notte** che le cose ci nasconde,
 23. 4 che, per veder li aspetti disciati
 23. 5 e per trovar lo cibo onde li pasca,
 23. 6 in che gravi labor li sono aggrati,
 23. 7 **previene il tempo** in su aperta frasca,

23. 8 e con ardente affetto il sole aspetta,
 23. 9 fiso guardando pur che l'alba nasca;

La natura e l'ascensione dell'uomo

«Le cose tutte quante

1.104 hanno ordine tra loro, e questo è forma
 1.105 che l'universo a Dio fa simigliante.
 1.106 Qui veggion l'alte creature l'orma
 1.107 de l'eterno valore, il qual è fine
 1.108 al quale è fatta la toccata norma.
 1.109 Ne l'ordine ch'io dico sono accline
 1.110 tutte nature, per diverse sorti,
 1.111 più al principio loro e men vicine;
 1.112 onde si muovono a diversi porti
 1.113 per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
 1.114 con istinto a lei dato che la porti.
 1.115 Questi ne porta il foco inver' la luna;
 1.116 questi ne' cor mortali è permotore;
 1.117 questi la terra in sé stringe e aduna;
 1.118 né pur le creature che son fore
 1.119 d'intelligenza quest'arco saetta
 1.120 ma quelle c'hanno intelletto e amore.
 1.121 La provedenza, che cotanto assetta,
 1.122 del suo lume fa 'l ciel sempre quieto
 1.123 nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;
 1.124 e ora lì, come a sito decreto,
 1.125 cen porta la virtù di quella corda
 1.126 che ciò che scocca drizza in segno lieto.
 1.127 Vero è che, come forma non s'accorda
 1.128 molte fiata a l'intenzion de l'arte,
 1.129 perch'a risponder la materia è sorda,
 1.130 così da questo corso si diparte
 1.131 talor la creatura, c'ha podere
 1.132 di piegar, così pinta, in altra parte;
 1.133 e sì come veder si può cadere
 1.134 foco di nube, sì l'impeto primo
 1.135 l'atterra torto da falso piacere.
 1.136 Non dei più ammirar, se bene stimo,
 1.137 lo tuo salir, se non come d'un rivo
 1.138 se d'alto monte scende giuso ad imo.
 1.139 Maraviglia sarebbe in te se, privo

1.140 d'impedimento, giù ti fossi assiso,
 1.141 com'a terra quiete in foco vivo».
 1.142 Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.

Pd xxx, 55ss il fiume di luce e la candida rosa

Non fur più tosto dentro a me venute
 queste parole brevi, ch'io compresi
 me sormontar di sopr'a miavirtute;
 e di novella vista mi raccesi
 tale, che nulla luce è tanto mera,
 che li occhi miei non si fosser difesi;
 e vidi lume in forma di rivera
 fulvido di fulgore, intra due rive
 dipinte di mirabil primavera.
 Di tal fiumana uscian faville vive,
 e d'ogne parte si mettien ne' fiori,
 quasi rubin che oro circunscrive;
 poi, come inebriate da li odori,
 riprofondavan sé nel miro gurge;
 e s'una intrava, un'altra n'usciva fori.
 «L'alto disio che mo t'infiamma e urge,
 d'aver notizia di ciò che tu vei,
 tanto mi piace più quanto più turge;
 ma di quest'acqua convien che tu bei
 prima che tanta sete in te si sazi»:
 così mi disse il sol de li occhi miei. 75
 Anche soggiunse: «Il fiume e li topazi
 ch'entrano ed escono e 'l rider de l'erbe
 son di lor vero umbriferi prefazi. 78
 Non che da sé sian queste cose acerbe;
 ma è difetto da la parte tua,
 che non hai viste ancor tanto superbe». 81
 Non è fantin che sì subito rua
 col volto verso il latte, se si svegli
 molto tardato da l'usanza sua, 84
 come fec'io, per far migliori spegli
 ancor de li occhi, chinandomi a l'onda
 che si deriva perché vi s'immegli;
 e sì come di lei bevve la gronda
 de le palpebre mie, così mi parve
 di sua lunghezza divenuta tonda. 90
 Poi, come gente stata sotto larve,
 che pare altro che prima, se si sveste
 la sembianza non sua in che disparve, 93
 così mi si cambiaro in maggior feste
 li fiori e le faville, sì ch'io vidi

ambo le corti del ciel manifeste. 96
 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
 l'alto triunfo del regno verace,
 dammi virtù a dir com'io il vidi!
 Lume è là sù che visibile face
 lo creatore a quella creatura
 che solo in lui vedere ha la sua pace. 102
 E' si distende in circular figura,
 in tanto che la sua circonferenza
 sarebbe al sol troppo larga cintura. 105
 Fassi di raggio tutta sua parvenza
 riflesso al sommo del mobile primo,
 che prende quindi vivere e potenza. 108
 E come clivo in acqua di suo imo
 si specchia, quasi per vedersi addorno,
 quando è nel verde e ne' fioretti opimo, 111
 sì, soprastando al lume intorno intorno,
 vidi specchiarsi in più di mille soglie
 quanto di noi là sù fatto ha ritorno. 114
 E se l'infimo grado in sé raccoglie
 sì grande lume, quanta è la larghezza
 di questa rosa ne l'estreme foglie! 117
 La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza
 non si smarriva, ma tutto prendeva
 il quanto e 'l quale di quella allegrezza. 120
 Presso e lontano, lì, né pon né leva:
 ché dove Dio senza mezzo governa,
 la legge natural nulla rileva. 123
 Nel giallo de la rosa sempiterna,
 che si digrada e dilata e redole
 odor di lode al sol che sempre verna, 126
 qual è colui che tace e dicer vole,
 mi trasse Beatrice, e disse: «Mira
 quanto è 'l convento de le bianche stole! 129
 Vedi nostra città quant'ella gira;
 vedi li nostri scanni sì ripieni,

Pd XXXI La candida rosa

1. 1 In forma dunque di candida rosa
 31. 2 mi si mostrava la milizia santa
 31. 3 che nel suo sangue Cristo fece sposa;
 31. 4 ma l'altra, che volando vede e canta
 31. 5 la gloria di colui che la 'nnamora
 31. 6 e la bontà che la fece cotanta,
 31. 7 sì come schiera d'ape, che s'infiora

31. 8 una fiata e una si ritorna
 31. 9 là dove suo laboro s'insapora,
 31. 10 nel gran fior discendeva che s'addorna
 31. 11 di tante foglie, e quindi risaliva
 31. 12 là dove 'l suo amor sempre soggiorna.
 31. 13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
 31. 14 e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
 31. 15 che nulla neve a quel termine arriva.
 31. 16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
 31. 17 porgevan de la pace e de l'ardore
 31. 18 ch'elli acquistavan ventilando il fianco.[...]
 31. 28 O trina luce, che 'n unica stella
 31. 29 scintillando a lor vista, sì li appaga!
 31. 30 guarda qua giusto a la nostra procella!

Pd xxxiii

33. 1 «Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
 33. 2 umile e alta più che creatura,
 33. 3 termine fisso d'eterno consiglio,
 33. 4 tu se' colei che l'umana natura
 33. 5 nobilitasti sì, che 'l suo fattore
 33. 6 non disdegnò di farsi sua fattura.
 33. 7 Nel ventre tuo si raccese [l'amore](#),
 33. 8 per lo cui caldo ne l'eterna pace
 33. 9 così è germinato questo fiore.

Symbola dissimilia

If 9. 76 Come le rane innanzi a la nimica
 9. 77 biscia per l'acqua si dilegean tutte,
 9. 78 fin ch'a la terra ciascuna s'abbica,
 9. 79 vid'io più di mille anime distrutte
 9. 80 fuggir così dinanzi ad un ch'al passo
 9. 81 passava Stige con le piante asciutte.
 9. 82 Dal volto rimovea quell'aere grasso,
 9. 83 menando la sinistra innanzi spesso;
 9. 84 e sol di quell'angoscia pareo lasso.
 9. 85 Ben m'accorsi ch'elli era da ciel messo,
 9. 86 e volsimi al maestro; e quei fé segno
 9. 87 ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso.

Pd 8. 52 La mia letizia mi ti tien celato

8. 53 che mi raggia dintorno e mi nasconde
 8. 54 quasi animal di sua seta fasciato.

Usura contro-natura

11. 91 «O sol che sani ogni vista turbata,
 11. 92 tu mi contenti sì quando tu solvi,
 11. 93 che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
 11. 94 Ancora in dietro un poco ti rivolvi»,
 11. 95 diss'io, «là dove di' ch'usura offende
 11. 96 la divina bontade, e 'l groppo solvi». 11. 97
 «Filosofia», mi disse, «a chi la 'ntende,
 11. 98 nota, non pure in una sola parte,
 11. 99 come natura lo suo corso prende
 11.100 dal divino 'ntelletto e da sua arte;
 11.101 e se tu ben la tua Fisica note,
 11.102 tu troverai, non dopo molte carte,
 11.103 che l'arte vostra quella, quanto pote,
 11.104 segue, come 'l maestro fa 'l discente;
 11.105 sì che vostr'arte a Dio quasi è nepote.
 11.106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
 11.107 lo Genesi dal principio, convene
 11.108 prender sua vita e avanzar la gente;
 11.109 e perché l'usuriere altra via tene,
 11.110 per sé natura e per la sua seguace
 11.111 dispregia, poi ch'in altro pon la spene.
 11.112 Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace;
 11.113 ché i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
 11.114 e 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
 11.115 e 'l balzo via là oltra si dismonta».